

La Sicilia 10 Ottobre 2013

Le mani della famiglia La Rocca sulla “Variante di Caltagirone”

«In Italia in questo momento i lavori pubblici sono tutti bloccati: questo era uno dei pochi che procedeva in maniera spedita». La battuta dell'ex procuratore di Caltagirone (oggi a Siracusa), Paolo Giordano, nel corso della conferenza stampa in cui sono stati forniti i dettagli dell'operazione "Reddite viam", fotografa perfettamente la situazione che si è venuta a creare relativamente ai lavori del primo stralcio - la «Variante di Caltagirone» - della SS 683 Licodia Eubea-Libertinia. Un tratto di 8,7 chilometri che era stato aggiudicato per una somma di 111.819.091 euro alla Associazione temporanea di imprese (Ati), costituita dalla Fip Industriale di Padova, da L&C Lavori e costruzioni di Alcamo, dalla Tecnolavori Srl di Palermo, ma che a detta degli investigatori - i carabinieri del comando provinciale, coordinati dalla Procura distrettuale di Catania (ieri rappresentata dal procuratore Giovanni Salvi e dall'aggiunto Carmelo Zuccaro) -era, di fatto, finito nelle mani della mafia. E, in particolar modo, della famiglia mafiosa dei La Rocca, che grazie a questo appalto stava facendo soldi a palate.

Non a caso - è stato precisato ieri mattina dal comandante provinciale dell'Arma, Alessandro Casarsa - il cantiere era tranquillissimo e vi si lavorava magnificamente: Gioacchino Francesco La Rocca vi entrava e usciva senza problemi, dimostrando di essere di casa, mentre ogni qualvolta si presentavano, ad esempio, i carabinieri, il personale procedeva con accurate registrazioni delle presenze.

E il bello è che Gioacchino La Rocca, figlio del ben più noto «Ciccio», almeno ufficialmente con quel cantiere non aveva niente a che spartire. Nessuna delle ditte che vi lavoravano aveva «rapporti» con lui e lui, a sua volta, avrebbe avuto almeno un milione di motivi per mantenersi lontano dalla struttura.

Invece, gratta gratta (e ciò anche in seguito al fatto che i carabinieri hanno vi sto ripetutamente il La Rocca nel cantiere), alla fine si è scoperto che l'uomo qualcosa a che vedere con i lavori per la «Variante di Caltagirone» ce l'aveva. Perché l'Ati e la capofila Fip, impresa di rilevanza internazionale, attraverso il responsabile del cantiere Achille Soffiato, nonché attraverso l'amministratore delegato, direttore tecnico e consigliere Mauro Scaramuzza, avevano deciso di avvalersi della «collaborazione» della "Edilbeta Costruzioni" (dalla quale era stato anche acquistato il terreno per il campo base) e della "To Revive", ditte di fatto controllate attraverso alcune «teste di legno» proprio dalla famiglia La Rocca e alle quali sono stati assegnati subappalti per almeno un milione di euro su 36 milioni.

Subappalti assegnati con un meccanismo particolare e finalizzato ad eludere la normativa antimafia: quello del frazionamento dei contratti, stipulati in maniera

tale che le società interessate non superassero di volta in volta la soglia di 154.000 euro, cifra oltre la quale diventavano obbligatorie le informative e la certificazione antimafia.

Meccanismo nel quale sarebbero rimasti coinvolti anche tre dipendenti dell'Anas di Catania (che avrebbero impiegato ben otto mesi per trasmettere in Prefettura "banali" informazioni sulle ditte subentrate in subappalto), per i quali erano state sollecitate le esigenze cautelaci. Esigenze che però il Gip non ha accolto, riconoscendo l'ipotesi dell'abuso d'ufficio, ma non l'aggravante dell'aver favorito l'associazione mafiosa.

Nel corso del blitz è stato disposto il sequestro preventivo delle società "To Revive s. r. l." e "Edilbeta Costruzioni".

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS